

## TIFO E VIOLENZA

Questo non vuole essere un articolo dedicato allo sport: ciò che è accaduto a Sofia, e nei giorni scorsi in Italia, non ha nulla a che vedere, infatti, con manifestazioni sportive. Chi scrive del resto non si interessa di calcio. A dire il vero non capisce nemmeno come si possa essere tanto «meschini» da poter trasformare un momento di divertimento in teatro di tafferugli e follia. Il «Levski Stadium», per esempio, che ha ospitato la partita Bulgaria-Italia, valida per le qualificazioni ai mondiali 2010, è stato lo scenario di gesti ignobili. Un gruppo di ultras della nostra nazionale, con cinghie di pantaloni in mano, è arrivato fino alla cancellata che delimita il settore avversario e ha cominciato a menar fendenti e a tirare oggetti dall'altra parte. La tensione è stata molto alta prima che una trentina di poliziotti con caschi, corpetti e manganelli potesse ristabilire l'ordine. Mentre risuonavano le note dell'Inno di Mameli, i sostenitori italiani, nello specchio di curva loro riservato, salutavano con il braccio teso. Per tutta risposta il nostro inno è stato abbondantemente fischiato. Di fatti di cronaca come questi i giornali sono sempre pieni e la cronaca si fa ancor più nera quando si parla di vittime. Morire per il calcio... ma com'è possibile? Giocarsi la vita, il bene più prezioso che abbiamo, per colpa di una violenza che sembra inarrestabile e che spesso è baluardo di facinorosi. Consapevoli del fatto che non si possa «fare di tutta l'erba un fascio», molto spesso questi delinquenti ci vengono presentati come «ultras». Ma chi sono in realtà? I primi nuclei nascono in Italia tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, distinguendosi quasi subito nettamente dai tifosi classici per una serie di caratteri ben evidenziati: la forte coesione di gruppo, l'organizzazione paramilitare, il senso del «territorio» (la curva dello stadio in cui si dispongono), l'uso di particolari mezzi di incitamento (i cori, gli articoli pirotecnici, i manifesti e gli striscioni) con l'avvento degli ultras cambia il tipo di violenza connessa alle manifestazioni sportive: dagli insulti e dalle minacce ricolte all'arbitro o ai giocatori stessi si passa allo scontro tra le tifoserie opposte prima, alla «guerriglia urbana» e al vandalismo in un secondo tempo, quando i controlli allo stadio si fanno più intensi. Molte sono le radici e le cause della diffusione del fenomeno ultras. In primo luogo, il senso di delusione nei confronti della realtà e le condizioni di vita quotidiana, la perdita di fiducia nella possibilità di agire per migliorare concretamente la propria esistenza senza ricorrere all'appagamento fasullo del tifo e della trasferta. In secondo luogo la ricerca di «visibilità sociale», la voglia di essere visti e riconosciuti, di sfuggire all'anonimato di una società che non dà concrete possibilità di esprimere in altro modo se stessi. Infine la ricerca di un'identità, il desiderio di sentirsi partecipi di una comunità di amici grazie al riconoscimento dei nemici. Di fronte ad una simile complessità diviene difficile trovare vie di scampo: se dispiegare le forze dell'ordine e blindare le vie cittadine in occasione delle partite può servire a evitare gli incidenti più gravi, la semplice prevenzione dei danni maggiori non è sufficiente, a fronte della ben più problematica condizione di diffuso disagio giovanile. Né aiutano le condanne assolutistiche del calcio e dello sport in genere, il riferimento generico a valori e principi morali troppo astratti e distanti rispetto alla realtà effettiva da cui i protagonisti giovani o meno giovani provengono.

Valeria Ferdani

UNO SPORIELLO  
CONTRO L'USURA  
FORSE ANCHE A MASSA

Nei giorni scorsi si è tenuta a Massa una due giorni sulle «famiglie a rischio contro l'usura». Tra i relatori era presente anche don Luca Franceschini in qualità di direttore dell'Ufficio Caritas che ha sostenuto la necessità di avere in zona uno sportello contro l'usura. La proposta è stata accolta dal responsabile regionale del progetto «fondazione toscana per la prevenzione dell'usura» che ha annunciato la possibilità di collaborazione con la Misericordia per l'apertura di uno sportello anche a Massa.

I dati raccolti presso il Tribunale di Massa e l'Osservatorio della Caritas diocesana

Allarme: cresce  
la povertà  
nella nostra  
provincia

DI FABIANO BENATTI

Qualche giorno fa è comparsa sul «Sole 24 Ore» un'indagine che ha rivelato un preoccupante aumento dei pignoramenti chiesti dalle Banche verso i Privati. Tale rilevazione ha mostrato, per il periodo di osservazione 2006/2008, una variazione pari al 109,2% a Bari, del 30,2% a Brescia e del 73% a Como, solo per citarne alcuni. Il dato è senz'altro rilevante perché i pignoramenti chiesti possono divenire un utile indicatore in grado di misurare la capacità finanziaria delle famiglie, laddove essi riguardino le case dei privati. Si può infatti supporre che un aumento di tali procedure sia almeno in parte correlato con l'erosione del reddito disponibile. Detto in termini meno ostici, è possibile che il pignoramento faccia seguito al mancato pagamento delle rate di mutui contratti, cosa che non di rado è conseguenza di difficoltà a reperire le risorse necessarie per farvi fronte. Quale la situazione nella nostra Provincia? Abbiamo cercato di ripetere la stessa

Una nostra indagine  
rileva che sono  
in forte aumento  
le persone  
con difficoltà  
economiche

indagine pubblicata dal giornale di Confindustria, richiedendo i dati necessari al Tribunale di Massa. Al 30 giugno 2008 i pignoramenti chiesti dalle Banche verso i Privati ammontano a 127, con una variazione stimata, pari al 54,8% rispetto allo stesso periodo del 2006. Sembra pertanto che il trend rilevato a livello Nazionale sia applicabile anche nella nostra Provincia. Siamo quindi di fronte ad un rapido impoverimento della popolazione, tanto più grave perché, come questo indicatore rivela, sembra che la soglia della difficoltà economica si alzi andando ad insidiare anche quelle famiglie con un reddito tale da poter ottenere mutui dalle Banche. Che la povertà non abbia più i contorni stereotipati del *clochard* è ormai cosa nota, ma diviene terribile certezza se si

sfogliano i dati raccolti dall'Osservatorio gestito dalla Caritas Diocesana dai quali si evince che il povero di oggi a Massa e Provincia è «Donna, ha tra i 40 e i 49 anni, è disoccupato ed è italiano». Le persone assistite da Caritas tra il 2003 ed il 2008 sono state 427. Particolare allarme è procurato dal fatto che esse abbiano di norma una età compresa tra i 20 ed i 69 anni, con picchi nelle età più giovani (tra i 20 ed i 49 anni). Persone quindi in età lavorativa. Rispetto alle problematiche, si consideri poi che, solo nel periodo che va da Gennaio ad Aprile del 2008, si sono registrati 71 casi, 17 dei quali dichiarano problemi economici ed in particolare reddito assente o insufficiente rispetto alle normali esigenze, 7 lamentano difficoltà abitative e 35 problemi di disoccupazione. Altro dato

rilevante è legato alla nazionalità dei richiedenti aiuto. Come già si è anticipato si tratta in maggioranza di italiani che, tra il 2003 ed il 2008, sono stati ben 126, di cui 13 solo da gennaio ad aprile di quest'anno. Insomma, la povertà sembra esserci molto più vicina di quanto si creda solitamente e, molto probabilmente, non sono necessarie le statistiche per rendersene conto. Se le analisi economiche non sembrano prevedere nulla di positivo a breve termine appaiono necessarie misure per rafforzare i redditi, ma anche per consentire a chi non ce l'ha di averne uno. Cosa questa tanto più vera nella nostra Provincia. Nel frattempo, la parola d'ordine pare essere una sola: solidarietà, intesa non come pietismo, ma come collaborazione e mutuo soccorso.

ACLI: IL RESPONSABILE LOCALE  
NELLA PRESIDENZA REGIONALE

Il presidente provinciale delle ACLI di Massa Carrara Stefano Lorenzelli è stato nominato nella presidenza regionale delle ACLI Toscane dal responsabile regionale, Federico Barni. Complimentandoci per questo nuovo incarico gli abbiamo rivolto alcune domande circa la nuova nomina e gli impegni che attendono l'associazione.

**Qual è il programma di lavoro nel prossimo quadriennio?**

Il programma dell'associazione è fondato sulle quattro fedeltà acliste: «Lavoro, Democrazia, Chiesa, Futuro». Per il lavoro penso che siano cambiati luoghi, tempi e ritmi rispetto agli anni passati configurando una flessibilità che rischia di convertirsi in precarietà, per non dire di nuove forme di schiavitù che si riaffacciano nella società. Nelle trasformazioni bisogna riaffermare la centralità della persona e l'impegno a promuovere nella nostra società già ampiamente individualizzata, forme di socialità e di aggregazione tra i lavoratori affinché possano evitare condizioni di solitudine e di isolamento.

**Cosa ne pensi della democrazia?**

Ciò che oggi in varie forme nella società viene messo in discussione non è tanto il valore in sé della democrazia quanto le forme della partecipazione dei cittadini alla vita democratica, il modello di rappresentanza, il sistema dei partiti e i meccanismi elettorali. La distanza tra istituzioni e cittadini è così grave che non è certo soffiando sul fuoco dell'antipolitica che si potrà invertire la rotta. Soltanto con una buona politica ovvero ripartendo dal basso, dalla società civile e dalla comunità è possibile aprire una nuova stagione democratica. Per questo le ACLI promuovono la partecipazione l'impegno degli associati e dei dirigenti nella vita pubblica e nelle istituzioni.

**Come vedi il rapporto ACLI - Chiesa?**

Dobbiamo adoperarci affinché diventi un impegno e non solo un progetto, la risposta alla nostra «vocazione», così che si abbia a parlare ed agire non solo di ispirazione cristiana, ma di vita cristiana, inserendoci

attivamente nel cammino previsto nel recente Sinodo Diocesano. Stiamo seguendo con attenzione il «Progetto Parrocchie», che ci vede partecipi e protagonisti nelle nostre comunità sia ecclesiali che civili.

**E la fedeltà al futuro?**

Siamo chiamati, come ci ha esortato nella sua udienza Benedetto XVI, ad essere fedeli al futuro, anche rintracciando le radici e i semi di novità nei fermenti sociali, ricostruendo nei territori che abitiamo luoghi di fiducia affinché le persone trovino nella presenza delle ACLI un tessuto di socialità e di solidarietà fecondo per la loro vita e per la crescita di buone relazioni con gli altri.

**Come intendi muoverti con gli Enti Locali?**

Dobbiamo rimanere autonomamente schierati e intraprendere un'azione di proposizione e stimolo nei confronti degli Enti Locali e delle forze politiche affinché arrivino ad individuare e realizzare seri progetti di intervento che prevedano il rilancio di uno sviluppo equilibrato

dell'economia provinciale, non dimenticando la nostra campagna «valori comuni» che rappresenta un vero e proprio lasciapassare verso l'Europa per i valori espressi e rappresentati dai piccoli comuni della Lunigiana. Inoltre, posso annunciare con grande soddisfazione

che dopo anni di impegno dedicati a iniziative riguardanti le problematiche giovanili, il disagio degli anziani, la tutela della famiglia, il servizio civile, la cittadinanza attiva, insieme a Fabio Necchi responsabile dei giovani aclisti provinciali e Gianni Alberti responsabile all'organizzazione, siamo riusciti ad ottenere l'accreditamento dal nazionale per effettuare il primo congresso provinciale dei giovani aclisti che si tiene questo sabato 25 ottobre, a partire dalle ore 10 presso il circolo ACLI di Pontremoli. Sarà presente il segretario regionale dei giovani Maurizio Saiu e il futuro segretario nazionale Giuseppe Failla. Questo è solo l'inizio di una serie di progetti che le ACLI stanno portando avanti in sintonia con l'osservatorio nazionale per dare dei servizi e delle risposte ai cittadini.

**Stefano Lorenzelli  
nominato  
dal presidente  
regionale Federico  
Barni**

## CORSIVO

**Fra iene e lupi  
il Sindaco  
si concede**

Alcuni giorni fa la «troupe» della trasmissione le «Iene», con in testa il «Lupo» Viviani, ha fatto irruzione nello studio del Sindaco di Massa dicendo semplicemente, ma in tono di sfida: «Voglio fare un'intervista al Sindaco. È qui il suo studio?». Il Sindaco, di fronte all'insistenza di telecamere e microfoni, nonché per la celebrità del personaggio, non ha opposto resistenza ed ha accettato la sfida. La motivazione che avrebbe giustificato l'intervista, sarebbe stata scoprire il responsabile della trasformazione di alcuni Alberghi in RTA (Residenze Turistiche Alberghiere), e della loro successiva vendita come miniappartamenti. Ma al di là del movente più o meno condivisibile, ciò che colpisce di più è la metodologia usata per intervistare il Primo cittadino, ritenuto da molti ormai inviccinabile. I troppi impegni, e forse anche le difficoltà e le preoccupazioni che quotidianamente lo assillano, infatti, lo avrebbero addirittura costretto a interrompere i colloqui con il pubblico. C'è da augurarsi allora, che seguendo lo spirito di emulazione, per aumentare le probabilità di essere ricevuti, coloro che sono in lista d'attesa non pensino di irrompere per gli uffici come «iene» e non comincino a digrignare i denti come «lupi». In questo caso davvero ci sarebbe spazio e lavoro per delle telecamere!

Robinhuif